



Tosca D'Aquino

«Non pensi mai di essere arrivata»

«You never think to be arrived»

Ha fatto incetta nel corso di tutti noi con l'arabesque dimostrata in "I laureati" e a noi più in "Il circolo" di Lazzaro Pavanoni. Tora D'Agostino ha la coerenza negli occhi anche quando parla del suo percorso professionale e di vita, ma continua ad avere grande entusiasmo per i passi compiuti e l'idea che non ci si senta mai arrivati. Abbiamo avuto l'occasione di dialogare con lei alla 14esima edizione di Continuotaggio.

di Maria Lucia Tangorra

Lei ha assistito da strada di strada a quella di conduttrice... Nasco incosciente ma me ne come attrice. Ho sempre voluto svolgere questa professione, probabilmente sin da quando ero nella pancia di mia madre e già dalle recite scolastiche mi assegnavano sempre il ruolo da protagonista. A diciotto anni sono stata ammessa all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio d'Amico e da lì è partito tutto. Mi sono ritrovata spesso e volentieri in situazioni in cui mi hanno chiesto anche di condurre e mi è davvero facile. Ritengo che chi possiede una formazione teatrale

ha sempre le spalle coperte poiché si è più completi.

A proposito degli inizi, qual è il ricordo che emerge dall'esperienza con Ettore Sola?

È stato un grandissimo momento. Ero giovanissima e lavorare con lui è stato come realizzare un sogno. "Il viaggio di Capitán Fracassi" è stato uno degli ultimi film del Cocchi Giosì plurimilionario, quando era ancora prevista la possibilità di stare tre mesi fissi all'interno degli studi di Cinecittà, con costumi e scenografie patreschi. A ciò si aggiungeva l'eccezionale cast, da Massimo Troisi e Ornella Muti agli attori francesi.

Lei ha lavorato anche con Pappi Corsicato, il quale ha dimostrato di saper raccontare la storia...

Pappi è stato col è un genio. Sicuramente in quel momento storico è stato un rivoluzionario perché ha fatto dei film particolari, si potrebbe assimilare all'impatto che ebbe Pedro Almodóvar in Spagna con "Dolor y gloria di una e noi donne". Pappi è riuscito a creare dei personaggi straordinari e spesso in toto la sua visione.

Ritornando al titolo di un'opera di grande regista, per lei cosa vuol dire essere attore?

Mi ritengo una donna molto fortunata. Ho incontrato degli uomini che mi hanno accompagnato in maniera eccellente, a partire da





"Tutto ripieno" (Di Marco Bontà)

miò padre, passando per i miei due mariti - coi quali ho vissuto delle esperienze positive - fino ai miei due figli maschi. Lavorando da giovanissima e avendo accanto degli uomini molto intelligenti, mi sento sempre sentita molto libera. Ne "Il Cia libano" *Coc box* scrivevo ho fede e quando penso alla mia vocazione non ho più paura

della vita. Sono erede e ho molta fiducia nella vita, se aggiungo anche la forte passione artistica, tutto questo mi permette di affrontare qualsiasi cosa. Certo, nell'occasione più stretta del termine, nessuno di noi è totalmente libero, ma mi sento libera di poter operare delle scelte.

Amaramente quando ha avvertito questo stato?

Non si sente mai. Non pensi mai di essere arrivata. Senza dubbio "Il cingone" e una trasposizione come "Tomo saltato" con Parricello mi hanno portato tanto successo di pubblico. Avvertire il grande affetto delle persone è fondamentale per un artista.



"Tutto ripieno" (Di Antonio Agostini)

Che ruolo ha per lei far ridere?

In Italia tutto ciò che fa ridere è considerato in qualche maniera di serie B e a volte anche lui sono posta il problema. Recentemente, post spettacolo, è venuta a trovarmi una signora, la quale mi ha regalato queste parole: da ringrazio molto perché ho tanti problemi e pressioni. Sono venuta a teatro e per due ore mi sono davvero divertita. Testimonianze come queste si fanno rare e arrivano alla conclusione per cui è giusto rappresentare i classici o testi d'impegno civile, ma al contempo non dobbiamo scriverci di serie B nel caso della commedia perché è essenziale e doveroso portare anche una risata e un po' di spensieratezza in un periodo storico così complesso.

Tina, è una donna a cui ha dato vita che le ha fatto aprire qualcosa di lei?
Proprio Ottavia de "I Bastardi di Pinofalonne". Il grande Eduardo diceva: «ho assorbito avidamente e con gioia la vita di tanta gente». Il tutto senza giudicare. Ottavia è una donna con un figlio portatore di handicap, un matrimonio finito e non si ribella, sta lì. In questa ultima edizione - vedremo come proseguirà - ha avuto un piccolo momento di abbandono col vice-questore Palma, ma è una donna tanto sofferente e chiusa e in questo senso non mi appartiene. È stata una prova d'attore impegnativa, essendo io molto esuberante, ho dovuto lavorare molto in contenimento.

Ha un aspetto artistico che non è stato ancora visto e che vorrebbe far emergere?

Senz'altro. Uscita dall'Accademia ho realizzato dei film più impegnativi e drammatici, poi il mio percorso si è indirizzato verso la commedia brillante e sono stata in

parte giocata in questo ruolo-clasico c'è questa tendenza. Anche l'essere napoletana, se da un lato costituisce una forza, dall'altro fa sì che si inquadri nell'etichetta di "attrice napoletana". So di avere un aspetto solare, però, ad esempio, mi farebbe tanto piacere vestire i panni di una cariva. Ottavia è stata un'occasione per sperimentare altre corde. La fiction, a differenza di un lungometraggio, ti offre l'opportunità di sviluppare ulteriormente il percorso del personaggio e questo è un risvolto molto stimolante.

Qual è la sua più grande conquista ad oggi?

Avendo cominciato a lavorare a quattordici anni, economicamente sono sempre stata indipendente. È un consiglio che do sempre a tutte le ragazze che incontro perché questa condizione ti fornisce la possibilità di decidere se fare o meno qualcosa. Da giovani si

hanno delle idee uterine; oggi non sento più il bisogno di scrivermi accataste o di compiacere. Adesso ho la mia struttura che mi porta a pensare: se ti piaccio certamente mi fa piacere, altrimenti va bene ugualmente. Queste sono consapevolezza che si guadagnano col tempo e con l'esperienza.

Dove la vedremo prossimamente?

Ci sarà la terza stagione de "I Bastardi di Pinofalonne". Per quanto riguarda il teatro, nella stagione 2019-2020 sarò in tournée con "Belle spione" per la regia di Massimo Rotundo Piparo. Da buona napoletana sono scaramantica per cui preferisco non sbandarmi, ma mi auguro si realizzino anche delle ipotesi cinematografiche in ballo.

Conchi Uffino Saupia - Continua a leggere: Jurgjandra - Loredana Buzzati



Photo: agf.com - Ph. Marco Buzzi



She made her way into the hearts of all of us with the excitement demonstrated in "I laureati" and "Il ciclone" by Leonardo Finarioni. Tania D'Aguiño has the sun in her eyes even when she talks about her career and life, she demonstrates great enthusiasm for her steps and the idea that she never feels arrived. We had the opportunity to talk with her at the 14th edition of Cortinaomaggio.

by Maria Lucia Tangorra

You associated the way of actress with that of anchorwoman...

I was born as an actress. I wanted to do this profession since I was in my mother's belly and since I did the star at school plays. At eighteen I was admitted to the Silvio D'Amico National Academy of Dramatic Arts and all started from there. I found myself often and willingly in situations where they asked me to lead and I enjoy to do it. I believe that having a theatrical education makes you more complete.

About the beginnings, what is the memory that you preserve about the experience with Fausto Secchi?

He was a great teacher. I was very young and to work with him was as a dream that came true. "Il viaggio di Captain François" was one of the last films of Carlo Corò, when it was possible to stay three months in the studios of Cortina, with costumes and every scenery. Added to this was the incredible cast, from Massimo Troisi and Ornella Muti to the French actors.

You worked with Pappi Condicciò too, that showed he was able to tell women...

Pappi was and is a genius. Surely at that historical moment he was a revolutionary because he made particular films. One could assimilate the impact that Pedro Almodóvar had in Spain with "Dona ardora di una crisi di nervi". Pappi managed to create extraordinary characters and I agree.

Recalling the title of a work by this director, for you what does it mean to be faced?

I consider myself a very lucky woman. I met men who accompanied me in an excellent way, starting with my father, passing through my two husbands - with whom I lived positive experiences - up to my two sons.

Working since I was young and having very intelligent men at my side, I always felt very free. In "Il Gabbiano" Carlo wrote of her faith and when I think about my mother I'm no afraid of life. I am a

believe and I have faith in life, if we add the strong artistic passion, all that allows me to face anything. Of course, in the narrowest sense of the term, none of us is totally free, but I feel free in my choices.

Artistically when did you hear this about?

You never hear it. You Never think you arrived. Undoubtedly "Il ciclone" and a transition like "Torna subito", with Fanariello, brought me success. It's essential for an artist to feel the great affection of people.

For you, how is important to make people laugh?

In Italy everything that makes you laugh is considered a comic. It and sometimes I asked the question. Recently, after the show, a lady came to see me, she said -thank you so much because I have so many problems and pressures. I came to the theater and for two hours I really enjoyed myself. To someone like this makes you think and you come to the conclusion that it is right to represent the classics or texts of civil commitment, but at the same time, we must not feel in second place, in the comedy is essential and necessary to bring a laugh and relief in a complex period.

Tosca, is there a woman you gave life and that made you discover something about you?

Of course of "I bastardi di Pizzofalco". The great Eduardo said: of how eagerly and passively absorbed the love of so many people. All without judging. Otavia is a woman with a disabled child, a marriage that is over and she doesn't rebel, she is there. In this last edition - as well as her character - she had a small moment of abandonment with superintendant Palma, but she is a suffering and closed woman and, in this way, she doesn't belong to me. It was a challenging actress too, I'm very acrobatic, I had to work a lot in rehabilitation.

Is there an artistic aspect that has not been understood yet and would you like to bring out?

Yes, of course. After leaving the Academy, I made more challenging and dramatic films, then my journey was directed towards brilliant comedy and I was partly ghettoized in the role - we have this tendency. Even being Neapolitan, if on the one hand it is a fire, on the other it makes you fit into the label of "Neapolitan actress". I know I have a sunny aspect, but, for example, I would like to wear the clothes of a bad one. Otavia was an opportunity to experiment with other strings. Fiction, unlike a feature film, offers you the opportunity to develop the character's path and this is a very stimulating aspect.

What is your biggest achievement to date?

I began to work when I was fourteen, I was economically independent. It is an advice I always give to girls I meet because this condition gives you the possibility to decide whether to do something or not. When you are young there are incertainties; today I don't feel the need to be accepted or to like. Now I have my structure that leads me to think: if I like you, I'm happy otherwise it's ok anyway. There are awareness that are normal over time and with experience.

When will we see you soon?

There will be the third season of "I Bastardi di Pizzofalco". About the theater, in the 2019-2020 season, I will be on tour with "Bell'è spione" directed by Massimo Romeo Piparo. As a good Neapolitan I am open-minded as I prefer to be silent, but I hope that some cinematographic hypothesis will be realized.

Credit Photo Office Comunicazione - Taryfynders - Linnella Bianca Floridi

"Bell'è spione" Ph. Antonio Agostini

